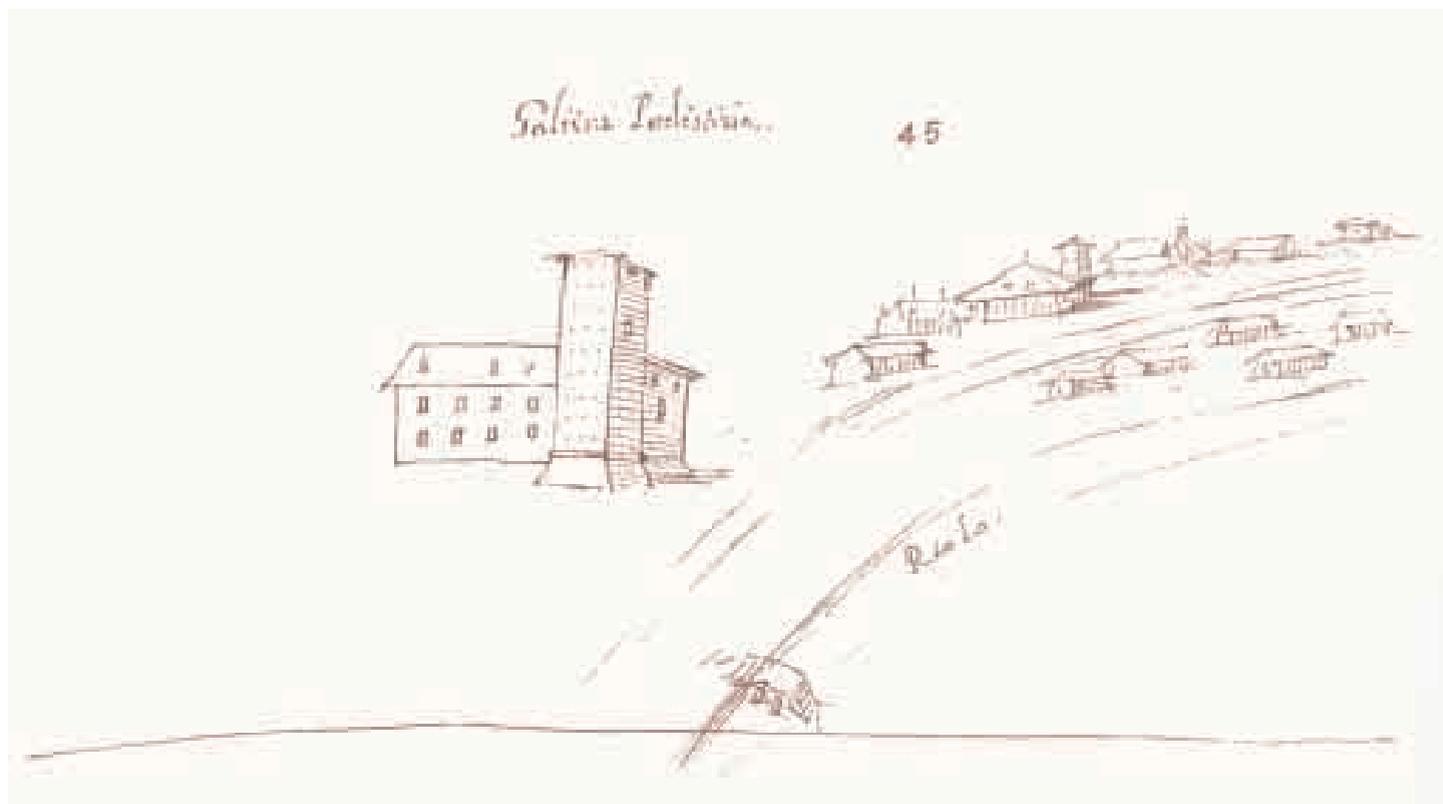


8. COSTRUZIONE DELLA TORRE DI GALLIERA



Qui sopra la Torre di Galliera in un disegno del 1578 eseguito da Egnazio Danti.⁽¹⁾ Il disegno è tratto dal manoscritto segnato “Gozzadini 171” dell’ Archiginnasio di Bologna, riprodotto in anastatica in un libro pubblicato da Mario Fanti nel 1967 dal titolo “*Ville, Castelli e Chiese Bolognesi, da un libro di disegni del Cinquecento*”, ristampato (riveduto ed aumentato) nel 1996 dall’editore Forni.

La didascalia riprodotta sotto il disegno è infatti del curatore e dice che la Torre di Galliera è costruzione della fine del XII secolo o dei primi del XIII, con le identiche caratteristiche delle torri bolognesi.

Per quanto riguarda la data di costruzione Cherubino Ghirardacci la fa risalire al 1194. L’affermazione del Ghirardacci è riportata in uno scritto di Eustachio Manfredi dal titolo: “*Notizie di fatto intorno al Reno, al Po, alla Padusa, e all’antica coltura del Territorio Bolognese*” ed è indirizzata alla “Sacra Congregazione Delle Acque per la Città di Bologna”.

<La Sacra Congregazione delle Acque era una commissione istituita dallo Stato Pontificio al tempo di papa Clemente VIII ed aveva il compito di risolvere l’intricata questione della sistemazione del fiume Reno che i Bolognesi volevano rimosso dalle valli della Sammartina (dove era stato immesso nel 1604 per ordine dello stesso Clemente VIII) e riportato nel suo vecchio alveo e che i Ferraresi, in mancanza di altre possibili migliori soluzioni, volevano che restasse dove si trovava. A causa di un’infinità di ostacoli quali eventi bellici e naturali; opposizioni, non solo dei Ferraresi, ma anche dei governi confinanti, come la Repubblica di Venezia, il Ducato di Mantova, il Ducato di Modena e Reggio; morte di papi; etc. ,la controversia durò 150 anni e fu risolta finalmente nel 1767, sotto il pontificato di Clemente XIII, con l’immissione del Reno nell’alveo abbandonato del Po di Primaro che lo portò a sfociare nel mare Adriatico nei pressi di Ravenna, dove si trova tuttora>

(1) **E. Danti.** Domenicano perugino, matematico, cosmografo e architetto (Perugia 1536 – Alatri 1586). Nel 1578 disegnò ville, castelli e chiese della Diocesi di Bologna su commissione del Cardinale Gabriele Paleotti. Nel 1580, cosmografo pontificio, dipinse le tavole geografiche dell’Italia nella Galleria delle carte geografiche in Vaticano

A lato la torre di Galliera vista nella sua parete sud.

Sotto, a sinistra, la torre Garisenda e, a destra, la porta aerea della torre Galluzzi.

La porta della Garisenda si trova a circa 6 metri dal suolo. Quella della torre di Galliera è, attualmente, a circa mt. 1,75, ma in origine doveva trovarsi anch'essa a circa 6 metri.

Invece la porta della Galluzzi si trova a 16 metri d'altezza ed il pronunciato calpestio della soglia la fa ritenere l'unico ingresso della torre la quale era collegata alle case vicine per mezzo di ponteggi mobili in legno. ()*

** (G. Bernabei. "Le due torri". Da <Le meraviglie di Bologna>. Santarini. Bologna 1992)*



Stemma del Comune di Galliera.



Garisenda



Galluzzi

Nel 1717 Eustachio Manfredi, nella sua qualità di tecnico per conto della città di Bologna, scrisse una relazione alla Sacra Congregazione delle Acque per dimostrare (e controbattere alle asserzioni dei Ferraresi) che i luoghi posti a sud di Ferrara ed ora (1717) sommersi dalle acque stagnanti del Reno, in tempi più antichi erano perfettamente asciutti.

Scrive il Manfredi:⁽²⁾

“...Eravi il Castello d’Altedo nominato dal Ghirardazzi sotto l’anno 1245.; nella Chiesa parrocchiale del qual luogo si è fatto un tavolato per esserne ricoperto il pavimento dall’acqua. Eravi quello [Castello] di Galliera, di cui fa menzione quello scrittore del 1194. con una gran Torre, che ancora vi si vede, al qual Castello del 1296. si scavarono, e si allargarono le fosse; il che oggi non bisognerebbe, mentre l’acqua è al piè della Torre, e nella Chiesa va sopra le mense degli Altari.

Nell’anno 1301 si fabbricano mulini nuovi alla Pegola, ove era parimente, per detto di quello scrittore, una Terra. Ora se ve ne fosse, converrebbe disfarli, poiché non solo le Ruote, e i loro Fusi, ma, credo ancora i palmenti, e le tramogge pescherebbono nella Valle.

*Dell’antico Castello del Poggio, Feudo de’ Signori Lambertini, parlasi dal medesimo Autore fin dell’anno 1291. Si guarderebbe ora chi che sia di edificare una Casa, non che un Castello in tal sito, ove non pure per le Case, e per le Chiese del Distretto, e su la strada, che già fu quella delle Poste, ma nel medesimo Giardino di quel nobil Palazzo, nel tempo delle Escrescenze **si naviga con Barchette...**”*

L’affermazione di Manfredi (cioè del Ghirardacci) corrisponde a quanto scritto da Mario Fanti nella didascalia: *“La torre di Galliera è costruzione della fine del XII secolo o dell’inizio del XIII”*. L’anno 1194 appartiene appunto alla fine del XII secolo.

“Con le identiche caratteristiche delle torri bolognesi”

Infatti la torre di Galliera ha molti punti di somiglianza con le torri bolognesi, particolarmente con la Galluzzi e la Garisenda. Ma è soprattutto con la Garisenda che si riscontrano le maggiori identità.

Osservando la foto della torre di Galliera, ripresa nella sua parete sud **dove si trova la porta aerea** (attualmente posta a circa mt.1,75 dal suolo) e confrontandola con quella della Garisenda e con quella dei Galluzzi si può constatare come la forma delle porte sia pressoché uguale nelle tre torri, ma mentre l’arco cieco che si trova sopra di esse è identico nella Garisenda ed in quella di Galliera, cioè a tutto sesto, in quella dei Galluzzi è invece a forma ogivale.

La porta aerea della Garisenda si trova a circa 6 metri dal suolo e sembra comunicasse, mediante ballatoio, con i piani superiori delle case Garisendi. E’ stata usata come ingresso fino ai giorni nostri, essendo interamente chiuso il vano inferiore da un solaio a botte che divide le due porte: quella a piano terra da quella posta a 6 metri.⁽³⁾

Anche la porta della torre di Galliera in origine doveva trovarsi a circa 6 metri di altezza. Infatti la parte bassa della torre è coperta da circa 4-5 metri di terreno alluvionale portato dal fiume Reno nel corso di tre secoli; cioè da circa il 1460 (quando cioè il fiume, dopo una disastrosa rotta alla

⁽²⁾ E. Manfredi. Opera citata, pag.11.

*

“ Per costruire le torri bolognesi si eseguiva uno scavo che poteva superare anche i sei metri di profondità. Parte del materiale scavato veniva reimpiiegato attorno alla fondazione. Il resto veniva traslocato da file di asini fuori dell’abitato. Le fondazioni, poco più larghe della base della torre da costruire, consistevano in un conglomerato di ciottoli di fiume, sabbia e calce. La calce era portata in zolle dalle fornaci dove era stata ottenuta per cottura di pietre calcaree. Su questa fondazione veniva edificato lo zoccolo a scarpa partendo da oltre un metro sotto il piano terra e fino a 2-4 metri fuori terra. Lo zoccolo era costituito da blocchi squadrati di pietra, quasi sempre selenite o gesso crudo estratto dalle colline bolognesi. Questo tipo di materiale era già stato usato dai Romani ed in seguito era stato utilizzato per la costruzione della prima cerchia di mura (VII sec.). Si preferiva non lasciare aperture nello zoccolo, che venivano invece praticate più in alto, a 8 metri ed oltre di altezza, raggiungibili dalle case vicine attraverso un passaggio aereo facilmente rimovibile. Nella base si lasciava appena un vano interno quadrato di 2 metri. ...”

(G. Bernabei. “Le due torri”. Da <Le meraviglie di Bologna>. Santarini. Bologna 1992)

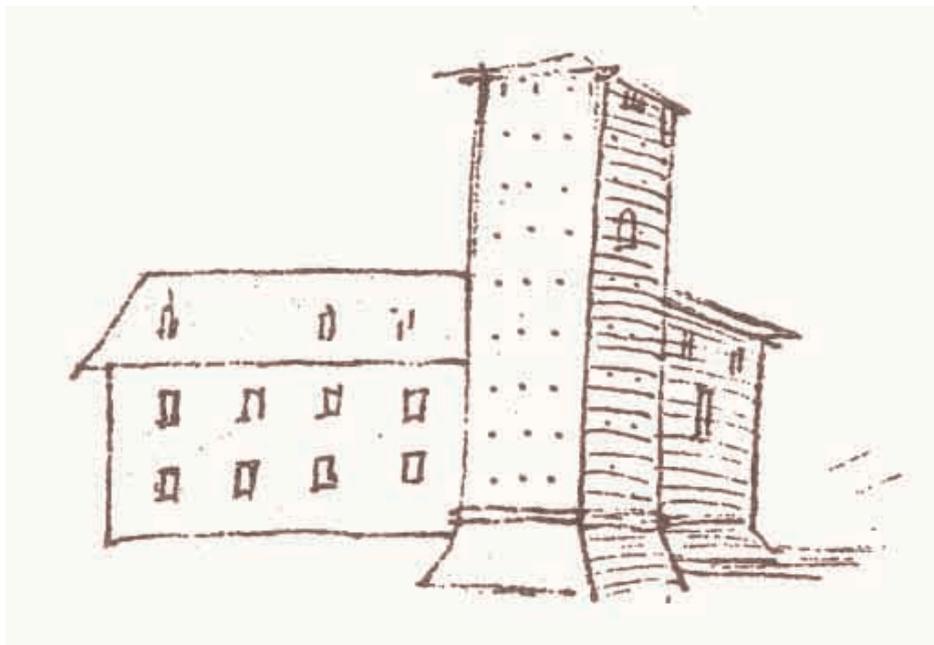
⁽³⁾ G. Bernabei. “Le due torri”. Op. cit.

Nei disegni eseguiti da Egnazio Danti nel 1578 (facenti parte della raccolta Gozzadini 171) gli edifici sono raffigurati nella facciata principale. Questo non è avvenuto per la Torre di Galliera, la quale non è ritratta nella parete sud, che contiene la porta finestra (con gradevoli decorazioni in cotto) e, più in alto, mostra la nicchia che un tempo conteneva lo stemma del comune, ma è ripresa nella parte nord ed ovest, dove (ad ovest) esiste soltanto una finestrella ad arco nella parte alta, e dove (nella parete nord) c'è una feritoia.

La cosa può essere spiegata dal fatto che, come si può vedere dal disegno, a quel tempo (XVI secolo), alla torre era addossata una casa che parzialmente copriva le pareti est e sud per cui quando il Danti è giunto sul posto per eseguire il suo disegno (probabilmente stando a cavallo come era sua abitudine, per risparmiare tempo), non ha potuto vedere la facciata principale della torre, dove c'era la porta finestra, perché questa era nascosta dalla casa, e quindi ha ritenuto che la parete più importante fosse quella a ovest, dove si vedeva la finestrella ad arco.

La foto è stata scattata circa nello stesso punto da cui l'autore ha eseguito il disegno.

In primo piano c'era il canale Riolo. Ora c'è un fossato che segue il percorso della via Barchetta la quale prosegue fino al Reno sempre affiancata dal fossato che, andando avanti, diventa sempre più profondo e largo (proprio come il Riolo).



Bisana di Castello d'Argile, si inserì fra gli abitati di Cento e di Pieve di Cento e prese la direzione S.Agostino, Mirabello, Cassana (presso Porotto) dove fu immesso, verso il 1522, nel Po di Ferrara da Alfonso I d'Este. Ma gli straripamenti continuarono frequenti per cui le acque torbide sommergevano le campagne a sud di Ferrara, dove appunto si trovava Galliera) fino circa il 1770.

Altri particolari di somiglianza tra le due torri sono **la forma e le dimensioni delle finestre** (tre nella Garisenda, una in quella di Galliera) e **lo spessore dei muri** che, al livello delle porte aeree, è di circa metri 2,30. Osservando la parte bassa della torre di Galliera (vedi foto) nelle pareti sud ed est si possono ancora notare i segni lasciati dalla costruzione che vi era addossata nel XVI secolo (indicata come casa della Podesteria). Nella parete sud vi sono tre grossi fori (di cui quello centrale ha rovinosamente deturpato l'arco posto al di sopra della porta) che probabilmente servivano come punto di appoggio per sostenere un solaio della casa che si vede nel disegno. Inoltre si nota lo stato di usura a cui la porta è stata sottoposta nella sua secolare storia: gli spigoli sono notevolmente rovinati e la soglia di selenite particolarmente consumata dall'andirivieni avvenuto in 800 anni.



Guardando invece la parete est si possono vedere, a circa mt. 1,50 dal piano di campagna, sei grossi fori in orizzontale (in corrispondenza di questi, nella parete opposta, quella ovest, ve ne sono altri sei di identiche proporzioni).

Subito sopra a questi fori vi sono due tagliole, una a forma semicircolare ed



Questo grazioso fregio in cotto si trova sulla feritoia della parete nord della torre di Galliera, come si può meglio vedere dalla foto della pagina seguente.

un'altra che si parte da questa e che in senso obliquo arriva all'altezza dei fori che dovevano servire da appoggio al piano superiore. Pertanto è probabile che queste due incisioni servissero a sostenere una scala. Ancora più in alto vi sono altri quattro grossi fori con andamento obliquo dall'alto al basso e da sinistra verso destra, che chiaramente descrivono il tetto della casa. Osservando ancora la parete principale della torre (lato sud) due sono le cose evidenti nella parte alta (vedi pag. 67):

* Un vistoso squarcio proprio in corrispondenza della sommità che, secondo la voce popolare, sembra dovuto ad un colpo di cannone. La cosa sembra abbastanza verosimile, anche perché, dato lo spessore e la consistenza dei muri, è difficile attribuire un simile danno a cause naturali, come fulmini od incendi, ed è anche difficile pensare che qualcuno si sia spinto fin lassù con un piccone od uno scalpello con intenzioni demolitorie ed abbia prodotto un buco di quella forma e di quelle dimensioni (comunque tutto à possibile). In ogni caso, se di colpo di cannone si tratta, non è certamente stato sparato nel corso dell'ultima guerra perché esistono cartoline della torre, precedenti a tale periodo, dove è già presente il grosso foro.

* La nicchia che conteneva lo stemma del Comune di Galliera. Ecco quanto è scritto in: "Gli Stemmi dei Comuni delle quattro Legazioni . 1851-1857 "(4):

Lettera del Governatore di Poggio Renatico s.n. di prot. del 2 agosto 1851: " Quel Municipio non ha saputo dare alcuna notizia sullo Stemma Comunale, di cui dice di essere mancante. (...) Su quella Torre esisteva uno Stemma di Galliera in macigno da cui fu per mania repubblicana tolto con scalpello quanto in esso rappresentato. (...) uno solo (...) e cioè il più vecchio nominato Angelo Duosi(5) ha indicato, dubitativamente però, sembrargli che (...) a destra di chi guardava fosse scolpita una Torre, ed a sinistra un gallo ritto in piedi (...)"(6)

(4) G. Plessi. "Gli Stemmi dei Comuni delle quattro Legazioni. Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna. 1851-57. Forni Editore. Bologna 1969

(5) Dall'archivio parrocchiale di Galliera risulta che Angelo Duosi morì il 24 dicembre 1851 all'età di 67 anni in una casa di proprietà Sampieri, nel quartiere Madonna, e che di mestiere faceva il bottegaio.

(6) Nel 1817 il comune di Galliera venne aggregato a quello di Poggio Renatico, sede di Governatorato ed ancora in provincia di Bologna.

Nel 1828 fu ripristinato di nuovo il comune di Galliera, composto dalle tre frazioni, e cioè Galliera, S.Vincenzo e S.Venanzio, e la residenza municipale fu posta nella parrocchia di S.Vincenzo, nel borgo detto il Manzatico (nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria), come luogo più centrale dell'intero comune.

(Bollettino parrocchiale di S.Vincenzo del 14 ottobre 1934, redatto in occasione della visita pastorale del cardinale Nasalli Rocca).

La torre di Galliera è alta circa metri 21,75.

Ha una base di metri 9,40 x 7,70.

La nicchia, di cm.120 x 120 si trova a circa metri 13 dal suolo.

I fori da ponte (serviti per la costruzione e per la manutenzione), sono distanti fra di loro mt. 1,80 in senso orizzontale e mt. 1,48 in senso verticale.

Nella parte alta del lato est, ad un'altezza di circa mt.15, vi è una feritoia alta circa 1 metro e larga 17 centimetri.



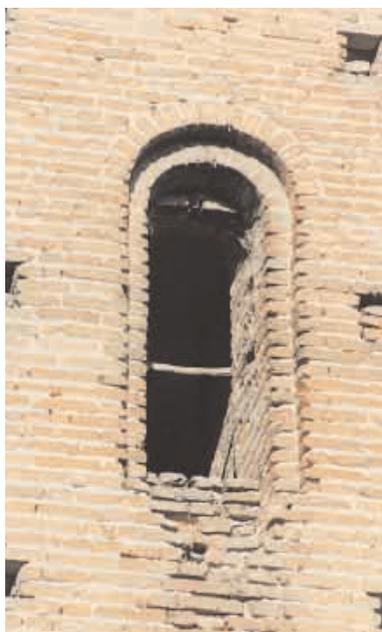
Nelle due foto sopra è raffigurata la feritoia presente nel lato nord (la quale si trova a circa 3 metri dal piano di campagna), vista dall'esterno (da notare il fregio sopra di essa), e vista dall'interno.

In entrambe le foto si può osservare il vistoso stato di usura della feritoia, segno evidente che nei secoli (specialmente quelli più antichi) è stata abbondantemente utilizzata.

Nella foto qui a fianco è invece raffigurata la torre nelle sue pareti nord e ovest.

Nel lato nord l'unico elemento esistente è la feritoia.

Nel lato ovest invece si notano: la finestrella, posta a circa 10 metri di altezza (larga cm. 50, alta cm. 170), e nella parte bassa le tre nicchie, di diverse dimensioni l'una dall'altra e poste a differenti altezze.



Nella foto in alto a sinistra un primo piano della finestrella lato ovest.

A destra le tre nicchie poste sullo stesso lato. Secondo Serafino Calindri⁽⁷⁾ contenevano delle lapidi. Così riporta nei suoi manoscritti: “Nella torre che ha 14 colombari da una parte di altezza, 13 da un'altra. Larga contro la via 5 quadri, 4 nelle pareti opposte, vi erano alcune lapidi. Levate, ve ne sono rimaste due. Una non si legge che pochi versi e dice: Aldrovandi ... Jacobus Raxanis vices gothi. L'altra Carolus Malvizijs pro primo 1562”⁽⁸⁾

**

È per costruire le torri; dopo la base cominciava l'elevezione delle pareti in muratura, che dovevano essere verticali all'interno e leggermente inclinate all'esterno così da costituire uno o più tronchi di piramide. Le pareti erano costituite da due muri di mattoni che formavano un'intercapedine la quale veniva poi riempita da una gettata di ciottoli, pietrame e calce. Questa era la cosiddetta muratura a sacco. Ogni mt. 1,20-1,40 venivano lasciati dei fori passanti che dovevano servire per le impalcature (ponti) sempre più necessarie più si saliva, e per future manutenzioni. Contemporaneamente si lasciavano altre aperture per l'appoggio dei ballatori esterni e di piani interni e rare porte-finestre intercalate sui quattro lati. I mattoni degli spigoli venivano frequentemente molati per ottenere allineamenti perfetti, mentre le sigillature di calce venivano lisciate a spiovente per evitare infiltrazioni. Man mano che si procedeva il vano interno si allargava proprio mentre la larghezza della torre diminuiva: l'effetto si otteneva riducendo progressivamente la muratura a sacco e ricavando delle riseghe che servivano anche a sostenere dei solai in legno. Nell'ultimo tratto era sufficiente una muratura di soli mattoni: ne risultava una canna che diminuiva il peso più si saliva, e questo contribuiva anche alla stabilità della torre.

Sulla sommità venivano fissate strutture in legno a sbalzo su più livelli, da utilizzare sia come vedette che come basi di lancio belliche. Le porte, come si detto, erano di preferenza sopraelevate ad assi anguste, per poterle asserragliare ed impedire l'entrata. Esternamente avevano tutte un architrave di gesso posato sopra due modiglioni della stessa pietra. Sull'architrave girava un arco cieco costruito accuratamente con mattoni, contornato da fasce e livelli pure di mattoni, oppure formato da cunei di macigno.

(G. Bernabei. *Le due torri* Da <Le Meraviglie di Bologna> Santarini, Bologna 1992)

⁽⁷⁾ **Serafino Calindri.** (Perugia 1733-1821) Ingegnere, geologo e storico, autore di un pregevole Dizionario corografico storico (sulla collina bolognese), uscito tra il 1781 e il 1785. (Mario Fanti. “Le vie di Bologna”. Forni Editore)

⁽⁸⁾ **S. Calindri.** Manoscritti, volume IV B.C.A. - Bologna



Due momenti storici della torre di Galliera. “La piantata” e “Il frutteto”

Nella foto in alto, scattata all’inizio del ‘900, sulla sinistra è visibile una piantata (caratteristica coltivazione della vite sostenuta da un filare di olmi) orientata verso nord/est. Non esiste il muro di cinta del cimitero (costruito in settembre-ottobre del 1908, come risulta dall’archivio parrocchiale, in una posizione un po’ infelice, cioè a ridosso di un monumento di 8 secoli: la torre).

Nella foto in basso, scattata nel 1995 circa dallo stesso punto, la piantata non esiste più, è invece presente un filare di alberi da frutto (peri) che ha però l’andamento verso nord/ovest e fiancheggia la via Barchetta (la quale nella prima foto non è visibile). È invece presente il muro del cimitero.



Nella foto sopra un particolare dell'arco cieco, posto sopra la porta finestra, che mette in risalto gradevoli decorazioni in cotto. Nella foto a fianco la porta finestra vista dall'interno, da cui si può rilevare il consistente spessore del muro (metri 2,30).



La torre di Galliera vista nel lato est.



La torre Conserva, posta in via Torre n. 5. Edificata dai Malvezzi fra il XV e il XVI secolo si trova in uno stato di avanzato degrado.



Particolare della "Bononiensis Dittio" (Carta della Giurisdizione Bolognese), relativa alla zona di Galliera, affrescata da Egnazio Danti.



ella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano nel 1580. (Franco Cosimo Panini Editore - Modena)